

giovedì 4 ottobre 2001

oggi

rUnità

9



contro il terrorismo

Il Quirinale ha precisato ai ministri del governo che sull'Europa la linea da seguire è quella già segnata dal centrosinistra

Vincenzo Vasile

**ROMA** Sui temi di politica interna, sulle rogatorie, come sullo scontro al calor bianco con la Lega, la linea è quella del silenzio e del corrucciato riserbo. Ma sulla politica internazionale, sulla posizione dell'Italia nel mondo, Ciampi vuol dire la sua. E con parole nette e chiare: «L'Islam è una grande religione e cultura che merita tutto il nostro rispetto. Cristianesimo e Islam condividono principi universali». Anzi: è giunta l'ora di «abbattere gli steccati». Non esistono civiltà superiori, basta con le «crociate».

Così Ciampi innanzitutto convoca a un pranzo di lavoro il premier e uno stuolo di ministri - Fini, Ruggiero, Tremonti, Martino, Buttiglione e Letta - per discutere (come già fece in passato con il governo D'Alema e con il governo Amato) di politica estera. E un'ora dopo in diretta tv corregge, con un discorso di alto profilo rivolto ai religiosi cristiani e islamici convenuti a Roma per un summit organizzato dalla comunità di Sant'Egidio, la linea-Berlusconi sullo «scontro di civiltà»: «Non so se esista un'unica civiltà mondiale. So per certo che, nel mondo, le diverse civiltà esprimono tutte l'anelito a una migliore condizione umana», ha detto il presidente, ricevendo al Quirinale sacerdoti e teologi di vari riti e osservanze (dal cardinal Martini, al Gran mufti d'Egitto, a diverse autorità di altre Chiese Cristiane). E non c'è chi non veda in queste parole una contestazione, speculare e capovolta, delle infelici battute berlinesi che il premier non ha saputo smentire in maniera seria e convincente.

Su questi temi il filo diretto, o comunque una certa consonanza di intenti, del Quirinale è soprattutto con Ruggiero. Dalla Farnesina si fa spesso notare come il ministro degli Esteri si muova di conserva con il capo dello Stato. E «dialogo», «steccati» da far cadere, reciproco «rispetto» delle religioni, sradicamento del terrorismo attraverso il processo di pace in Medio Oriente, sono i concetti guida di una esternazione che sarebbe destinata, almeno nelle intenzioni, a spazzare via i ripetuti scivoloni del premier e gli sbarramenti provocati dalle differenti «anime» presenti nella coalizione: divisioni che in un'intervista apparsa proprio il giorno dell'attacco terroristico alle Due Torri era stato lo stesso Ruggiero a denunciare.

Due esempi, che danno il clima: al pranzo di ieri al Quirinale, Berlusconi era reduce da un imbarazzato «chiarimento» avuto con l'ambasciatore pakistano riguardo al suo show berlinese sulla «superiorità» della civiltà occidentale. Ci ha messo in qualche modo una pezza. E tra i capitoli del dossier di politica estera su cui si è cercato, nel corso del pranzo al Quirinale, di mettere qualche puntino sulle figure anche quello del processo di estensione dell'Unione europea: per l'adesione della Slovenia. An ha opposto di recente un veto ufficiale al parlamento di Strasburgo in nome della vecchia disputa sulla restituzione dei beni ai profughi istriani. Mentre proprio la prossima settimana Ciampi compie una visita pacificatrice in quella zona, ospite di una Croazia che ha numerosi problemi analoghi. L'«euroscettico» Fini dovrebbe aver preso atto, almeno fino alla prossima puntata, che sull'allargamento a est dell'Unione, dovrebbe essere mantenuto l'orientamento di apertura inaugurato nei cinque anni di governo di centrosinistra.

Ciampi, pur non avendo, com'è noto, responsabilità e competenze di politica estera, è però costituzionalmente garante del ruolo dell'Italia nel mondo. E simili «incidenti», oscillazioni o rivelatori lapsus diplomatici, devono, dunque, rapidamente rientrare e urgentemente essere sanati. Sulla questione più rovente - la lotta internazionale contro il terrorismo - Ciampi invita tutti, nel discorso che ha rivolto alle autorità religiose, a rifarsi alle radici di una «storia millenaria» alimentata, per i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, da «valori e interessi comuni». Al Mediterraneo, «mare della convivenza tra popoli e religioni», fanno capo, infatti, nella visione di Ciampi, diverse «eredità», certo anche di conflitto ma soprattutto di collaborazione e di reciproca complementazione: basti pensare agli apporti che dall'esterno hanno contribuito a plasmare nei secoli la civiltà italiana». Insomma, «quel che unisce è più forte di ciò che divide». Di



Corrado Giambalvo/Agf

## La Fao ha deciso: per il vertice di novembre Rimini va bene

**ROMA** Il vertice mondiale sull'alimentazione della Fao si terrà a Rimini. Dopo le consultazioni con i 49 Paesi del Consiglio dell'Organizzazione, il direttore generale Jacques Diouf ha deciso di accogliere la proposta del governo italiano di trasferire il vertice, in origine in programma a Roma, sulla costa romagnola. Restano confermate le date della riunione, dal 5 al 9 novembre. Ora si apre una difficilissima fase organizzativa: in un mese bisognerà predisporre alla Fiera di Rimini le sale per i lavori e l'accoglienza negli alberghi della zona delle circa seimila persone che parteciperanno al vertice.

La riunione rientra nel contesto della Conferenza biennale della Fao e avrebbe dovuto tenersi nella sede dell'Organizzazione, al Circo Massimo, «ma in vista di eccezionali circostanze» - spiega una nota della Fao - il governo italiano ha chiesto di trasferire il vertice a Rimini per motivi di sicurezza». Berlusconi, con una lettera inviata il 22 settembre, si era impegnato a coprire i costi del trasferimento del vertice, ma le trattative sugli aspetti economici dello spostamento sono state complicate e avrebbero provocato, riferisce la Fao, un ritardo nella decisione finale.

# Ciampi: non esistono civiltà superiori

## Il capo dello Stato: senza pace in Medio Oriente non si sradica il terrorismo

qui l'obiettivo della «collaborazione euro-mediterranea», che deve poggiare su una duplice premessa: il riconoscimento dell'identità culturale e religiosa e delle regole dell'altro; la volontà comune di giustizia e i diritti dell'uomo. Perciò, «se nei secoli passati sono stati creati degli steccati, è ora di abbatterli». Ci sta anche bene una citazione dal

Boccaccio, che nel Trecento, cioè - ha voluto ricordare Ciampi - «quando il ricordo delle Crociate era ben vivo», dedicava una novella all'impossibilità di rispondere al quesito sul primato di una delle tre religioni monoteiste: «Ancora pendente la questione». Tradotto, sembrerebbe di capire: basta con le crociate.



Giambalvo/Agf

## Le tre religioni si tendono la mano «Palestina, quello è il vero nodo»

Roberto Monteforte

**ROMA** Islamici e cristiani hanno compreso che oggi più che mai è fondamentale il dialogo, che va rotto l'isolamento e l'autosufficienza religiosa e culturale, che Islam e Occidente devono imparare ad ascoltarsi e che l'incontro tra le due religioni rappresenta una condizione fondamentale per costruire duraturi percorsi di pace. Ieri, al «Summit Islamo-Cristiano» organizzato a Roma con successo e in pochissimi tempo dalla comunità di Sant'Egidio, erano presenti «autorevoli» e «rappresentativi» esponenti delle due religioni. Nelle due sedute presiedute dall'ex presidente della Repubblica, Luigi Scalfaro, si sono avvicinati al microfono il sindaco di Roma, Walter Veltroni e il cardinale Carlo Maria Martini, il teologo islamico Yusuf Qaradawi e il segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, mons. Michael Fitzgerald, l'Imam della comunità islamica di New York, Warith Deen e il metropolita Siro-ortodosso di Aleppo, Mar Gregorius Iohanna Ibrahim, il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero e il cardinale Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, il gran Mufti d'Egitto, Nasser

Farid Wasel e il primate della Chiesa ortodossa di Albania, Anastas, il segretario generale della Federazione luterana mondiale, Ishmael Noko e il segretario generale del consiglio metodista mondiale, George Freeman. Per citare solo alcuni dei partecipanti. È stata un'occasione per riannodare un legame, per condividere stati d'animo e preoccupazioni e ribadire a chiare lettere la condanna comune per il terrorismo e per l'attentato alle Torri gemelle di New York e al Pentagono dell'11 settembre scorso. Un atto che autorevoli esponenti musulmani («che hanno parlato a titolo personale - ha commentato Riccardi - ma esprimendo un sentimento diffuso nelle comunità islamiche») è stato «contro l'Islam e il suo insegnamento». Un'affermazione che «ha tolto ogni legittimità religiosa al terrorismo». Ma anche un'occasione per ribadire un fermo no a soluzioni di guerra e di violenza indiscriminata. Se ne è fatto portavoce il cardinale Martini. L'arcivescovo di Milano, in completa sintonia con le posizioni espresse anche ieri da Giovanni Paolo II, ha affermato che nella attuale crisi internazionale occorre agire «senza affrettate semplificazioni o la ricerca di capri espiatori». «La determinazione nel disarmare il terrorismo - ha aggiunto - non può essere confusa solo

con la riduttiva ricerca di obiettivi da colpire». «Per il Medio Oriente - ha affermato l'arcivescovo di Milano - occorre ritrovare il coraggio di iniziative di dialogo e di pace, ignorando la volontà di rivalsa che porta ad altre violenze». Per il cardinale «non solo uccidere ma anche parlare male dell'altro è reato. La violenza nasce in fondo al cuore ed è nel cuore che dobbiamo esaminarci per evitare ogni sentimento di rancore». Un appello forte contro ogni violenza con un'indicazione: «fare sì che ogni uomo abbia il suo». Per questo ha anche auspicato «pace e globalizzazione della giustizia, perché nelle aree di crisi ci siano luoghi di dialogo e perché lo sviluppo economico e finanziario non crei nuove schiere di poveri ma diffonda beni per tutti con giustizia».

Ed è stato questo un tema ricorrente negli interventi della giornata. La lotta al terrorismo la si costruisce

colpendo e punendo i veri colpevoli e sanando quelle ferite, prima tra tutte la questione palestinese, l'oppressione e il mancato sviluppo che colpiscono il sud del mondo e che rappresentano il brodo di cultura del terrorismo. Ma questo non basta. «Bisogna imparare a parlare a un miliardo di musulmani» ha affermato il leader di Sant'Egidio, Riccardi e l'egiziano Yusuf Al-Qaradawi ha chiesto all'Occidente di rinunciare ad un atteggiamento di superiorità che offende il mondo islamico.

Un'operazione riuscita quella della Comunità di Sant'Egidio, che - ha voluto precisare Riccardi - non va intesa come un possibile asse tra cristiani e musulmani contro il mondo ebraico o quello laico. Oggi i lavori continuano a porte chiuse. Vi saranno momenti di preghiera. Poi in serata la manifestazione in piazza Santa Maria in Trastevere dove, molto probabilmente, sarà letto un appello comune.

## corsivo

### ORA IL PREMIER METTEREBBE ANCHE LA KEFIAH

Marcella Ciarnelli

**I**ndietro tutta, ovvero virata a centottanta gradi. Silvio Berlusconi ha cambiato idea. Com'è nel suo ormai collaudato stile apolitico il bianco è diventato nero e viceversa.

Se gli capitasse l'occasione probabilmente si addenterebbe in una arida disquisizione sull'infiorata dell'Occidente rispetto all'Islam. Con relative reazioni ed un po' di ambasciatori, questa volta occidentali, da convincere, carte epurate alla mano, del complotto ordito contro di lui da una certa stampa di sinistra che manipola le sue esternazioni.

Ci ha messo tre ore l'altra sera a far credere ai diplomatici orientali che lui è un sostenitore dell'Islam. Usando fino in fondo di quell'arte del convincimento che conosce molto bene, si tratti di un problema di marketing o di governo. Sorrisi misti a promesse. Mani strette con amicizia e impegni per il futuro. Innanzitutto quelli per garantire ai palestinesi un loro Stato, ancora una volta ricalcando il pensiero del suo vate d'Oltreoceano, George W. Bush. Se tre ore vi sembrano poche, le stesse cose le ha ripetute al delegato generale della Palestina, Nemer Hamad, che ieri mattina ha invitato a casa sua, in via del Plebiscito e poi al ministro Shaath. L'«uomo simpatico, che vuol fare molte cose» per dirla con l'ambasciatore del Pakistan, ha dovuto quindi sudare un bel po' per cercare di sanare la ferita di Berlino. Loro, alla fine, hanno dato credito alle giustificazioni addotte dal presidente italiano che si sperticava in riconoscimenti e quasi si apparentava con Arafat, con il quale

ha poi avuto una lunga conversazione telefonica, ribadendo il suo impegno per lo Stato palestinese che, in questo momento, quasi comprenderebbe di tasca propria se fosse possibile. In realtà gli ambasciatori, che i meccanismi della diplomazia li conoscono, hanno approfittato dell'occasione per chiedere impegni concreti, anche per i palestinesi. E, una volta che li hanno ottenuti, hanno tagliato corto e colta la palla al balzo, dicendosi soddisfatti. In altri termini a Berlusconi è stata concessa una prova d'appello. Ed ora è sotto osservazione.

Ma non soltanto gli orientali aspettavano spiegazioni. La salita al Colle, insieme ad un plotoncino di ministri all'ora di colazione, è servita anche quella a cercare di convincere l'augusto inquilino del Quirinale che lui a certe cose, anche se le dice, non ci crede. A Ciampi quelle frasi non sono piaciute. Il suo pensiero sulle presunte superiorità lo ha espresso in pubblico. A tavola, sotto gli occhi vigili di Fini, Ruggiero, Tremonti, Martino, Buttiglione e Letta, il presidente del Consiglio ha riferito del lungo colloquio e si è augurato che «le dieci aziende più grandi del mondo» possano al più presto investire nello stato palestinese. Ma si è discusso anche del dossier americano con le prove contro Osama bin Laden e dei possibili obiettivi sensibili che possono trovarsi in Italia. In attesa del viaggio in America che ancora non è stato fissato, Berlusconi oggi incontrerà a casa sua Bush. Non quello in carica, ma il papà. La marcia di avvicinamento alla Casa Bianca continua.

Nell'udienza a piazza San Pietro Giovanni Paolo II spiega il senso della sua visita in Kazakistan: ho portato il comandamento di Cristo, amatevi l'un l'altro

## Il Papa: credenti d'ogni fede ripudiate la violenza

Francesco Peloso

**ROMA** I credenti di tutte le religioni devono ripudiare fermamente la violenza, la religione non può diventare motivo di conflitto. Il papa è tornato a ripetere il suo appello per la pace e il dialogo nell'udienza generale di ieri mattina in piazza San Pietro. Un'udienza che ha avuto un significato particolare per almeno tre motivi: il pontefice ha voluto infatti spiegare egli stesso, dopo le numerose e controverse interpretazioni dei giorni scorsi, il senso del proprio recente viaggio in Kazakistan e Armenia. Le parole del papa inoltre hanno avuto un'eco forte anche nel sinodo

generale dei vescovi in corso di svolgimento in Vaticano: a poche centinaia di metri dalla Santa sede - infine - il dialogo interreligioso diventava realtà grazie alla Comunità di Sant'Egidio che aveva chiamato a un confronto leader cristiani e musulmani.

Così Giovanni Paolo II ha spiegato che il «tema della visita pastorale in Kazakistan è stato il comandamento di Cristo: «Amatevi gli uni gli altri». «È stato particolarmente significativo - ha aggiunto - portare questo messaggio in quel paese in cui convivono oltre cento etnie diverse, che tra loro collaborano per edificare un futuro migliore». Il papa ha poi ricordato come il Kazakistan, uscito da decenni di totalitarismo

e avendo subito esperimenti nucleari sul proprio territorio, sia oggi diventato un modello avendo scelto la convivenza multietnica e rifiutato l'armamento atomico per seguire al invece la strada della solidarietà e della pace. Quindi il pontefice ha affrontato di nuovo e il tema più delicato, quello del dialogo fra religioni e del rapporto fra i credenti. «Amatevi gli uni gli altri. Queste parole di Cristo interpellano in primo luogo i cristiani» ha continuato il pontefice. «Le ho rivolte - ha proseguito - innanzitutto ai cattolici, esortandoli alla comunione tra loro e con i fratelli ortodossi, più numerosi. Lì ho, inoltre, incoraggiati a collaborare con i musulmani, per favorire l'autentico pro-

gresso della società». Infine l'appello a non confondere la fede con la violenza e la guerra: «Da quel paese, in cui convivono pacificamente seguaci di religioni diverse, ho riaffermato con forza che la religione non deve mai essere utilizzata come motivo di conflitto. Cristiani e musulmani, insieme con i credenti di ogni religione, sono chiamati a ripudiare fermamente la violenza, per costruire un'umanità amante della vita, che si sviluppi nella giustizia e nella solidarietà». Come era inevitabile la crisi internazionale e le stesse parole del papa hanno trovato una buona eco nei lavori del sinodo. Fra gli interventi più rilevanti quello del card. Francis Arinze, presidente del dicastero vaticano che si

occupa del dialogo interreligioso. «Nel mondo di oggi - ha detto il porporato - il vescovo non ha scelta fra promuovere o non promuovere il dialogo interreligioso. La pluralità delle religioni è un dato di fatto in gran parte delle società. I movimenti di popolazione per motivi economici, culturali, politici o d'altro genere sono stati agevolati dai moderni mezzi di spostamento. Culture, religioni e lingue s'incontrano come mai prima nella storia umana». «La guerra - ha detto a sua volta il card. Claudio Hummes, a capo della diocesi di San Paolo, una delle più grandi del mondo - costituisce sempre la peggiore via per risolvere i conflitti. Nonostante l'autodifesa sia legittima e forse necessaria

per gli individui, i gruppi e i popoli, tuttavia essa deve evitare in ogni modo di trasformarsi in una guerra, e mai la violenza va usata contro innocenti. La guerra ci porta morte, distruzione, dolore e regresso». Nei giorni scorsi Hummes aveva ribadito l'importanza della via diplomatica per risolvere il conflitto. Sul l'Osservatore romano di ieri inoltre veniva dato conto delle numerosissime iniziative di preghiera promosse dai vescovi in tutto il mondo dopo l'appello del papa all'Agnelus di domenica scorsa. E ricordando i tanto momenti di solidarietà in favore delle famiglie delle vittime, l'organo della Santa Sede aggiungeva: «Il messaggio di pace e di moderazione della Chiesa continua a risuonare». Fra le diverse testimonianze riportate, quella di mons. Anthony Gerard Bosco vescovo di Greensburg: «Dovremmo pregare per i nostri nemici. Pregare che Dio renda soffici i loro cuori così che la famiglia umana non abbia più a vedere orrori come quelli dell'11 settembre».